

Suor Maria Benedetta Frey – Venerabile: La suora dello straccio

Autore: Maria Priscila Oliveira

Pubblicato su: Messaggi di Don Orione 2001 n.104, p.35-43

La monaca cistercense di Viterbo, ebbe doni mistici e fama di santità. Don Orione ricordò spesso l'incontro con questa suora ridotta "come uno straccio" dalla malattia. Conservò con devozione una reliquia lasciatagli dalla Venerabile.

Maria Benedetta Frey, nacque a Roma, il 6 marzo 1836, dai coniugi Luigi Frey e Maria Giannotti; fu battezzata con il nome di Ersilia Penelope. Aveva appena due anni quando la mamma morì di parto per la nascita del fratello. Benedetta fin dalla prima infanzia dimostrò di avere una intelligenza sviluppata ed una spiccata inclinazione alla pietà e alla virtù; di carattere allegro e vivace. Dagli 11 ai 17 anni, Penelope fu in un istituto dove perfezionò la sua vita spirituale, progredì nello studio e diventò espertissima in ogni genere di lavoro femminile. Lo studio prediletto fu la musica.

All'età di 20 anni decise di farsi monaca tra le Cistercensi del monastero della Visitazione di Viterbo, detto della "Duchessa". Indossò l'abito religioso il 21 luglio 1857, all'età di 21 anni; emise la professione religiosa il 12 luglio 1858, prendendo il nome religioso di Maria Benedetta Giuseppa.

Apostolato nel martirio per 52 anni

Suor Maria Benedetta visse immobilizzata da una lunga malattia per ben 52 anni. È stata infatti una paralisi a costringerla, fin dal 1861, ad una lunga degenza a letto, suo Calvario: luogo della sua unione con Dio e del suo apostolato vissuto come martirio.

Ha sofferto di acuti dolori al capo che le impedivano di poterlo appoggiare sui guanciali e non potendolo neppure tenere eretto a causa della paralisi alla spina dorsale, tendeva a cadere in avanti e a raggomitolarsi sul petto. Il letto era un castello di guanciali. A questa malattia si aggiungevano poi altri tormenti periodici: frequenti raffreddori; tosse tormentosa per le scosse che procurava a tutto il corpo bisognoso d'immobilità; dolori acutissimi alla spina dorsale; nausea e dolori viscerali. Frequenti bronchiti e polmoniti l'hanno ridotta più volte in fin di vita. Negli ultimi anni della sua vita ha sofferto a causa di un tumore intestinale.

Alle sofferenze fisiche, si aggiunsero quelle spirituali: privazione delle pratiche di pietà; tentazioni e suggestioni diaboliche, dubbi di fede sulla misericordia di Dio, sull'inutilità delle sue sofferenze, scrupoli sulla vita passata; timori di illusioni.

Nella copertina del suo libretto di preghiera, Suor Maria Benedetta ha scritto: "Signore vi offro tutto ciò che farò in questo giorno, ma specialmente tutte le pene e i dolori che soffrirò. Gesù mio, fatemi santa e dattemi la vostra grazia per divenirlo. Maria, madre di Salute, pregate per me, per la mia sanità, se è nel volere di Dio.

Ella attirava anime a Dio soltanto con la sua preghiera, ma più ancora col suo prolungato martirio sofferto nella più perfetta rassegnazione. Ha accolto la sua malattia come una missione da compiere e "diceva che il Signore l'aveva destinata per questa missione, e perciò le aveva lasciata libera la mano destra, la parola e gli occhi...".

Morì il 10 maggio 1913. Ai funerali partecipò una folla immensa. La monaca è stata sepolta nel cimitero di Viterbo. Posteriormente, il suo corpo incorrotto è stato tumulato nella cappella del monastero della Visitazione.